

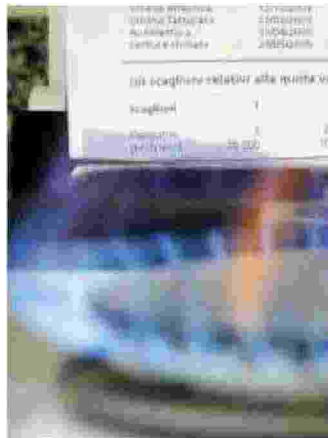
Senza gas russo Pil giù dello 0,5% e inflazione all'8%

Le stime

Le stime di Bankitalia di fronte allo shock Distributori metano pronti allo sciopero

ROMA. Lo scenario «intermedio», quello di una guerra prolungata ma senza rinunciare al gas di Mosca, taglierebbe la crescita nel 2022 al 2%. Quello più estremo, smettendo di comprare il gas che finanzia la guerra di Putin, farebbe chiudere l'anno con il Pil in calo dello 0,5%. È la Banca d'Italia a tracciare gli scenari per la crescita di fronte allo shock della guerra e al dilemma di come sciogliere la dipendenza energetica da Mosca. E quel che emerge dal Bollettino economico di Via Nazionale, forse, colpisce per i numeri tutto sommato contenuti, smentendo l'allarme di una buona porzione delle parti sociali.

Con un doppio messaggio di fondo. Il primo: la sostituzione del gas dalla Russia con altre fonti «richiede anche nette, urgenti



I costi. Conto salato per l'Italia

decisioni pubbliche», afferma il direttore generale della Banca d'Italia Luigi Federico Signorini al congresso Acri. Il secondo: chiudendo completamente l'import di gas russo, secondo il Bollettino il fabbisogno italiano può essere compensato «per circa due quinti entro la fine del 2022, e senza intaccare le riserve nazionali». Aumentando l'import di gas da Paesi come l'Algeria e di Gnl da Usa e Qatar ed estraendo di più dai giacimenti nazionali. Per poi arrivare, potenziando rigassificatori e im-

port da Paesi diversi dalla Russia, a sostituire interamente quel 45% di import coperto oggi dalla Russia. Un addio immediato a Mosca, secondo Bankitalia, farebbe scendere il Pil di mezzo punto nel 2022 e 2023 e accelerare l'inflazione all'8% (2,3% nel 2023), secondo il più «severo» degli «scenari illustrativi» da Via Nazionale che precisa non trattarsi di nuove previsioni. Ma i numeri dello scenario severo possono comunque migliorare con «possibili risposte delle politiche macroeconomiche», che il Governo già annuncia nel Def e che si discutono a Bruxelles.

Tuttavia, se il governo non produrrà misure che abbassino il prezzo del metano per auto sarà sciopero. Assogasmetano, Assopetroli-Assoenergia e **Federmetano** lanciano un ultimatum all'esecutivo indicando il 4-5 e 6 maggio come possibili date dell'agitazione. Le associazioni, che rappresentano i proprietari dei distributori di gas naturale per autotrazione, denunciano come il settore sia stato escluso dalle misure messe finora in campo contro il caro energia, chiedendo che prima di tutto si proceda a una riduzione dell'Iva dal 22% al 5%, già accordata per gli usi civili e industriali. Oltre a questo i distributori chiedono l'estensione del credito d'imposta per gli autotrasportatori anche al gas naturale per autotrazione. «Nel caso in cui avvertono - nel prossimo provvedimento utile dovessero essere nuovamente ignorate le istanze presentate, il settore andrà in sciopero». //

